



Gita a Torino.

Siamo partiti da Como verso il tocco del 5 giugno 1928. La prima impressione che abbiamo di Torino, uscendo dalla stazione di Porta Nuova, in Piazza Carlo Felice, è quella di una città ampia, piena di luce, di vita, di movimento, ma non un movimento tumultuoso, bensì ordinato e che quasi si perde nella vastità delle vie e delle piazze. La città ha qualcosa di rigido e di corretto; v'è negli edifici una certa uniformità, la quale fa sì che tutte le strade si assomiglino. Questo ordine, questa regolarità, che è propria, non solo degli edifici, ma anche della popolazione, dovrebbe finire collo stancare; ma invece, dopo poco tempo, si prende amore a quell'uniformità che riposa l'animo e lascia libera la mente.

Giungiamo verso sera e troviamo ospitalità presso il Convitto Ugo Foscolo.

Il giorno seguente ci rechiamo a visitare il Museo di Antichità, nel palazzo dell'Accademia delle Scienze. Fra le moltissime cose qui raccolte, attirano la nostra attenzione specialmente le grandi statue dei Faraoni egiziani in diorite nera, e le mummie, molte delle quali benissimo conservate; impressionante la ricostruzione di una tomba egizia: una camera piccola, soffocante, nella quale si entra uno per volta, attraverso una porticina rasente a terra.

Usciti di là, ci troviamo dinnanzi il palazzo Carignano, con una bellissima facciata di stile barocco.

Poi ci avviamo verso la mole Antonelliana, che, con tanto spazio che v'è in Torino, è quasi soffocata dalle case che le sor-

gono vicinissime: molti salgono sulla cima, da cui si domina un vastissimo panorama.

La mattina seguente saliamo all'Armeria Reale, nel Palazzo Reale; non è molto grande, ma è ricchissima di tesori storici ed artistici. Dedichiamo alla visita dell'Esposizione il pomeriggio.

Naturalmente non possiamo averne che un'idea molto generale, data la sua vastità ed il poco tempo a nostra disposizione. Interessanti tutti i padiglioni, grandi e numerosi: ci fermiamo ad osservare specialmente un sottomarino quasi al completo, che si può visitare internamente, e la ricostruzione delle trincee di guerra. Il tempo maggiore lo passiamo al villaggio dei negri, incuriositi dei loro costumi, delle loro superstizioni, divertendoci alle loro buffe danze e della loro paura a lasciarsi fotografare.

Il giorno seguente, visita a Superga ed alle tombe dei Principi di Casa Savoia. La grande rinomanza di questa Basilica ce l'aveva fatta immaginare come qualcosa di grandioso e ci stupiamo di trovarla, bellissima sì, ma relativamente piccola. La nebbia ci impedisce di ammirare il panorama magnifico delle Alpi: in mancanza d'altro, guardiamo nelle vie di Torino con un telescopio che permette di vedere le persone in grandezza naturale.

L'ultimo giorno, il 7 giugno, viene dedicato alla visita della città in auto-vettura. Troppo lungo sarebbe descrivere tutte le chiese, le piazze, i monumenti, moltissimi dei quali ricordano il nostro Risorgimento di cui Torino è stato il centro più importante. Non posso però fare a meno di ricordare la Cattedrale di S. Giovanni, la Basilica della Consolata, Piazza Castello col palazzo Madama, il parco del Valentino in riva al Po col magnifico castello omonimo, piazza S. Carlo, con la statua a Emanuele Filiberto.

Ottimo è stato il trattamento e l'ospitalità, quale nessuno se lo sarebbe aspettato, data la grande affluenza di forestieri per l'Esposizione, e veramente paterna l'assistenza dei signori professori Falda e Marazzi ed utili le loro spiegazioni sulle cose viste.

MANERBA GIOVANNI, alunno della 2 classe.
